

Dibattito politico alla UIL: ora l'alternanza è più vicina

Mattina: non ci sono più le condizioni che la facevano ritenere irrealizzabile - Passerella di ministri - Scotti polemico con la Dc del «preambolo»: occorre un vero «elettroshock» politico

Democrazia industriale: sarebbe bello ma nessuno la vuol provare

ROMA — Se non si può dire proprio fallito, certo il colpo grosso è caduto nell'ordinaria amministrazione. Attento conoscitore dei mass media, Benvenuto aveva aperto — per la prima volta in un congresso sindacale — le porte alla controparte di classe dei lavoratori, invitando Massaccesi e Mandelli (rispettivamente dell'Intersind e della Confindustria) a intervenire dalla tribuna dell'Eur, sia pure sul «campo neutro» di una tavola rotonda. Contava, così, di rafforzare l'immagine spregiudicata dell'organizzazione e, forse, anche raccogliere qualche consenso esterno alla sua proposta di democrazia industriale.

Ma è sembrato che lo stesso congresso bocciasse l'iniziativa. Sarà stato per il caldo torrido, per l'obbligo di cortesia nei confronti degli ospiti (niente fischi), perché erano stati spenti i televisori attorno ai quali centinaia di delegati si erano raccolti per seguire le drammatiche vicende di Vermicino, fatto è che in sala non c'erano che poco più di 200 persone (su 1.600 delegati).

E certo non era semplice seguire la periferia di un Mandelli quando dice che «sforzi e ricche» e «servizi e libero», o i voli pindarici di un Massaccesi sugli atteggiamenti psicologici del rappresentante sindacale nei diversi livelli di trattativa, quando la scena è dominata dalle ultime scelte di scontro del padronato, a cominciare dalla disdetta dell'accordo sulla scala mobile (non è anche questo un fatto di democrazia industriale?).

Ma di cosa concretamente si è discusso? Nella relazione al congresso erano state indicate tre scelte (richiamate nella tavola rotonda da Della Croce, segretario confederale per un «nuovo modello» di relazioni industriali: legislazione di sostegno ai diritti d'informazione; incontri triangolari; inserimento e «codificazione» dei rappresentanti sindacali nei consigli di amministrazione delle aziende pubbliche. Per il prof. Federico Mancini, posizioni estreme un «modello di qualità» rispetto al «potere di veto» nel quale sono cadute le conquiste dell'autunno caldo, dopo aver consentito alla società italiana di recuperare i ritardi con le grandi democrazie occidentali.

Per Mandelli, invece, sarebbero laici e laicisti in più. Democrazia economica, ha detto in sostanza il rappresentante della Confindustria, è consentire la libertà d'impresa. «Il problema attuale — ha tagliato corto — è di conciliare la tutela del libero mercato, per sua natura rischiosa, con la tutela dei cittadini che deve essere la più possibile certa e non aleatoria». Come? Rinunciando alle rigidità e favorendo una continua mediazione degli interessi contrapposti.

Massaccesi non ha offerto una ricetta, ma una serie di interrogativi. Ad esempio, sul ruolo di un sindacato che «creerebbe strutture di fabbrica necessariamente antagoniste, ma anche rappresentative nei consigli di amministrazione che dovrebbero essere protagonisti e quindi corresponsabili». E all'offerta di Benvenuto ha risposto sconsigliato: «Perché cominciare proprio da noi», richiamando una replica invidiosa di Mandelli sui fondi di dotazione che le aziende pubbliche ottengono senza oneri finanziari: «Si alterano le condizioni di libera concorrenza».

ROMA — Una euforia transalpina, con De Micheli che dice «bisogna fare come la Francia», grande sfilata di ministri e, oggi, le conclusioni di Giorgio Benvenuto a questo congresso Dc, ad «triangolare» tra esponenti politici, dirigenti sindacali, rappresentanti governativi e imprenditori (una tavola rotonda ha visto l'altra sera la partecipazione anche di uomini come Mandelli e Massaccesi). E ieri sono sfilati davanti al microfono, uno dietro l'altro, oltre a De Micheli, Scotti, Romita, Reviglio, Zagari. Tutti intenti a scorgere nell'esperimento Spadolini il possibile inizio di una nuova fase politica. Nessuno mancante le aperture al Pci, i richiami alla «sinistra di governo», anche se non si è andati molto più in là degli auspici generici.

Il più esplicito è stato Enzo Mattina, il dirigente che nella segreteria Uil sta subito alle spalle di Benvenuto. Ha spiegato «da sinistra» le caratteristiche politiche del nuovo corso dell'organizzazione che fu di Vigilantes: «Sono superate le ragioni che ci facevano ritenere «rischiosa l'alternanza». L'insediamento del dibattito a questo congresso non ha registrato del resto le

tradizionali battute anticomuniste, le polemiche anche faceriste di un tempo. E il democristiano Scotti, dal canto suo, ha rievocato con rammarico il suo ammonimento, all'ultimo congresso Dc, ad «alcuni amici» (i preambolisti, ndr) che «pensavano di risolvere il dramma del nostro paese con una formula magica di un sì o di un no a determinate alleanze, senza indicare una strategia d'attacco».

Scotti ha poi concluso — e il suo intervento, a differenza di quello pronunciato da Vittorio Colombo, è stato accolto con simpatia evidente — annunciando che la società italiana avrebbe bisogno di una specie di «elettroshock», l'apertura di un «new deal» di rosvelliana memoria. Ma c'è di mezzo, innanzitutto, la questione morale, la scoperta della «P2» e proprio a tale tematica è richiamato il ministro socialista democristiano Romita, senza mai nominare il segretario Pietro Longo, ma denunciando, tra gli applausi, e consorte e gruppi di potere che pretendono di governare il paese al di fuori delle leggi. Consorzio «da eliminare» e che sono state perlopiù favorite, ha aggiunto.

da 35 anni di «sistema democristiano». Romita ha spiegato di non voler mettere per questo in un «ghetto» «ciò che resta della capacità di far politica della Dc», ma di appellarsi ad una capacità progettuale della sinistra Dc e alla necessità, comunque, «di un più corretto rapporto con l'opposizione», con i comunisti.

Sono discorsi che fanno tutti da puntello a quella ipotesi di costruzione di «un blocco riformatore» di cui parla la Uil, anche se un altro segretario confederale, Ugo Luciani, ha spiegato che oggi non c'è possibilità di alternativa in Parlamento, ma non per questo i comunisti (come hanno sempre fatto, anche stando all'opposizione «egreggiungiamo») non debbono contribuire a far uscire il paese dall'emergenza. C'è una parola quasi magica che sembra percorrere i diversi interventi, a questo proposito: «pragmatico». Enzo Mattina ha spiegato che non si tratta di cadere nella «casualità» e nell'«opportunismo», bensì di «fare politica nel tempo degli uomini e non di una storia lontana». Una spiegazione accettabile, se non significa l'abbandono di ogni progetto di trasforma-

zione, di ogni ipotesi che sappia guardare anche «lontano». Enzo Mattina, del resto, è stato quello che ha cercato meglio di difendere le impostazioni Uil sulla lotta all'inflazione, guardando allo stesso Spadolini, possibile futuro capo di un nuovo governo, con fiducia, ma anche attendendolo «alla prova dei fatti». E il segretario della Uil è sembrato rendersi conto di una certa contraddizione tra la fissazione di un «tetto inflazionistico», comprendente scala mobile e prezzi, e l'apertura contemporanea di vertenze sulle liquidazioni o pensioni, di vertenze sui costi. E perciò ha suggerito perlomeno una differenziazione nei «tempi» fra le diverse vertenze. Così come è sembrato rendersi conto della necessità di una «convivenza» sia pure «difficile» tra «sindacato istituzionale» e «sindacato movimento». Il fatto è che oggi il «movimento» — inteso come lavoratori organizzati, come iniziativa — sembra proprio tagliato fuori, assente. E anche in questi congressi tutto politico, non ha trovato certo uno spazio preponderante.

Bruno Ugolini

La SIP si rimangia gli accordi, rotta la trattativa

Delegazione di parlamentari europei del Pci all'Italsider

TARANTO — Una delegazione di parlamentari europei del Pci composta dal compagno Le Bonaccini, deputato e Volo, e dal segretario regionale pugliese Consoli, dal segretario del comitato cittadino Cuzzato, e dal segretario provinciale di Rubino e dal segretario della Cdi, infatti ha compiuto una visita allo stabilimento Italsider di Taranto, il più grande d'Europa e che da solo produce i due terzi dell'acciaio italiano.

La delegazione è stata ricevuta dal direttore generale dell'Italsider dottor Noce e dal vicedirettore di stabilimento di collegamenti alla direzione aziendale «era disponibile ad avvicinare ulteriormente le posizioni». In seguito alla riunione che sembrava essere decisiva per la risoluzione della vertenza è venuto, come un fulmine a ciel sereno, l'irrigidimento della Sip-Intersind su alcune parti del contratto (precedentemente già discusse).

In sciopero i controllori Fino alle 24 aerei a terra

ROMA — Oggi non si vola. Il blocco del trasporto aereo è in atto sin dalla notte scorsa e si concluderà alla mezzanotte. Alitalia e Alti hanno cancellato tutte le «corse» in programma, nazionali e internazionali. Confermate per il momento le scorse dei voli ad aderenti a Cgil, Cisl e Uil, tutti i collegamenti con le isole così come vengono garantiti i trasporti militari, di Stato e eventuali d'emergenza. Nessun arrivo e nessuna partenza, nemmeno delle compagnie straniere.

L'Alitalia ha in ogni caso anticipato, ieri sera, la partenza dei voli da Roma per Dakar e Buenos Aires e per Nairobi e Johannesburg. A dopo la conclusione dello sciopero è stata posticipata la partenza del Roma-Milano-Lagos. Salvo ripartimenti, altri scioperi, questa volta dei controllori di volo autonomi, sono in programma per i prossimi giorni. Il primo di 24 ore martedì prossimo.

Organizziamo i viaggiatori per servizi certi e moderni

A differenza dell'anno scorso una intensa conflittualità investe quest'estate tutti i settori dei trasporti. Bisogna però guardare bene e a fondo, oltre lo stereotipo del «trasporto aereo», allora si vedrà nitidamente il pesante passivo politico e contrattuale che governa e controparti padronali hanno via via accresciuto negli ultimi mesi, poi, dilapidare risorse preziose. Talché in questo settore tutto si ottiene come impegni e promesse, molto si traduce in residui passivi, poco si trasforma in nuovo capitale fisico sociale, niente si muove in termini di moderna gestione produttiva.

Le nostre vertenze nei trasporti vogliono ribaltare questo senso comune che egualizza i trasporti a improduttività e a parassitismo. Leggiamo bene le nostre piattaforme, e vedremo — esemplificando — che la nascita dell'ANAV (Azienda di assistenza al volo) e la riforma di Civiltà vogliono dotare il trasporto aereo di nuova professionalità non gerarchizzata e realmente capace di controllare, e non di subire, una crescente «privatizzazione» del servizio; che la gestione del Fondo nazionale dei trasporti o il controllo democratico di

apena del piano delle F.S. consentono esperienze di verifica democratica dal basso e dal dentro. E che, in un'ottica di subito dopo, svuotata burocraticamente come nel passato; che la grande speranza dei marittimi di uscire contrattualmente da un precariato a vita si lega a possibili programmi di sviluppo di un ruolo pubblico nel cabotaggio tirreno ed adriatico.

Voglio dire che si tratta di lotte contrattuali per la trasformazione e contro la sopravvivenza assistenziale dei trasporti pubblici, ma non solo alla spensierata lotta dei lavoratori dell'ex ITAVIA che per mesi, senza salario, hanno tenuto testa ai gigli di Davanzali e hanno affermato un nuovo spazio di programmazione all'interno pubblico del trasporto aereo (limitato da un precariato minorile sul territorio nazionale).

Tanti altri esempi si potrebbero fare, ma credo sia necessario dire cose di questa natura ancora per vincere le nostre battaglie. In primo luogo bisogna organizzare democraticamente l'utenza dei trasporti. E cioè: far sentire non il bisogno — sempre giusto e urgente, ma anche sempre parziale e momentaneo — di un servizio purchessia quando lo sciopero fa mancare un collegamento ma, invece, organizzare la domanda di servizi certi, moderni e stabili basati su una diversa e moderna organizzazione del lavoro, figlia di contratti, di programmi, di investimenti controllati da chi vive usufruttando del servizio (Enti locali, comitati di pendolari, mezzogiorno in generale).

In secondo luogo bisogna che le organizzazioni dei lavoratori facciano sentire alta e pressante la loro voce subito per chiudere contratti che le controparti tentano di portare fuori alla sfiducia, a tratta dei marittimi (e cioè i collegamenti con le Isole), assistenti e piloti del trasporto aereo (una partita decisa da un arbitrato estivo), ferroviari (che non possono aspettare i tempi lunghi della crisi governativa per avere esenzioni, benefici di un contratto già scaduto da sei mesi).

Ecco, ci serve un impegno che prema politicamente e socialmente per vincere su un terreno contrattuale non isolazionistico, di mero interesse categoriale, ma che — al contrario — chieda nuovi servizi all'utenza di una comunità organizzata e programmata. Noi della FILT-CGLL ce la metteremo tutta per rispondere a questa domanda.

Lucio De Carlini

VOCI	miliardi di lire	Composizione del costo	
		Lire a Kw	%
1 Scorte Iniziali	589,5	4,36	4,56
2 Acquisto di energia da altre imprese elettriche	455,0	3,39	3,54
3 Ammortamenti	723,2	5,38	5,62
4 Accantonamenti e svalutazioni	414,7	3,03	3,22
5 Spese per il personale	2.279,7	16,95	17,72
6 Combustibili ed altre scorte	3.789,2	28,18	29,45
7 Materiali ed apparecchi	1.415,5	10,53	11,01
8 Lavori e manutenzioni	1.093,3	8,13	8,49
9 Interessi passivi ed oneri finanziari	1.882,4	14,00	14,63
10 Altre spese	226,3	1,68	1,76
		95,68	100

Perché costa troppo l'elettricità. Ecco i veri conti Enel

L'industria protesta che il chilowattora ENEL è troppo caro. Taluni settori forti consumatori minacciano la crisi. Anche l'ENEL è protesta: cessando i pagamenti ai fornitori ed appaltatori. In queste prese di posizione c'è il perseguimento strumentale di determinati obiettivi aziendali. Ma c'è anche la realtà di un processo incontrollato dei costi.

Cosa c'è dentro il costo di un chilowattora? Abbiamo fatto un po' di conti sul bilancio 1980 da cui risulta che ogni chilowattora venduto è costato all'Enel 95 lire e 63 centesimi. Ma quello che ci interessa è la composizione del costo.

I combustibili e le altre scorte, così spesso chiamati in causa come se fossero i responsabili esclusivi del costo, in realtà non arrivano ad un terzo. Esattamente, incidono per il 29,45 per cento. Il che vuol dire che anche eventuali rincari vanno considerati in questa proporzione. Da soli, i combustibili non consentono di spiegare l'aumento dei costi ed i prezzi richiesti per le forniture di energia.

La seconda voce di costo per importanza è costituita da interessi passivi ed oneri finanziari. Quasi 15 lire ogni cento (14,63 per cento). Non vogliamo dire che una azienda come l'Enel non dovrebbe ricorrere al credito. Tuttavia va considerato che si tratta di una azienda a

rapido recupero dei costi di produzione (in parole povere, riscuote il prezzo dell'energia poco tempo dopo averla prodotta). Il ricorso al credito sembra debba riguardare essenzialmente gli investimenti. Trattandosi di credito a medio-lungo termine, dovrebbe essere ottenuto anche a tassi d'interesse più bassi. Evidentemente, sta avvenendo esattamente il contrario.

Le altre componenti di costo sono meno interessanti. Tuttavia, mostrano come per agire sul prezzo finale occorre dell'organizzazione e dell'impostazione produttiva, esiste, cioè, una forte incidenza del modo in cui sono gestite le risorse, a cominciare dal personale (costo 16,95 per cento pari a 17,72 lire a Kw) degli impianti di produzione e trasmissione, dei servizi con gli utenti.

Nessuno vuol semplificare i problemi né indicare soluzioni miracolistiche. Chi è veramente preoccupato di ridurre il costo del chilowattora — e non semplicemente trasferirlo sulle spalle di altri utenti — dovrebbe però porsi seriamente alcuni problemi di strategia finanziaria e di politica industriale.

Il primo è, ovviamente, un consolidamento del debito. La trasformazione in debito pubblico a lungo termine della componente patologica dell'indebitamento si tradurrebbe subito in una riduzione di costo, a chiunque si pensi di farlo sopportare. Inoltre, libererebbe la gestione dall'affannosa ricerca di finanziamenti a qualunque costo e dall'alibi che gli consente di arrivare fino alla sospensione dei pagamenti.

Ciò consentirebbe di avviare sulla strada di un riassetto della verità del costo del chilowattora. La strategia tariffaria deve perseguire un buon uso del potenziale produttivo ed il risparmio. Ai problemi di costo dell'industria deve provvedere, se riconosciuto utile, il programma del settore industriale, secondo una politica chiara su proposte del governo e approvata dal Parlamento.

Spetta al Comitato per la programmazione industriale esaminare l'impatto di costi realistici della tariffa elettrica sui diversi tipi di utenza. L'Enel non è né la sede né il canale adatto per misure di politica generale come la sovvenzione dell'industria. In passato ha fatto anche questo, ma perché la azienda pubblica, anziché essere gestita con criteri di economicità ed equità, è stata gestita come una cassa per agevolare i grandi utilizzatori industriali. Per mitigare questo scoppo anche l'indebitamento ad oltranza (che al 31-12-1980, ammonta a 15.000 miliardi di lire) andava bene tanto ci sarebbe sempre stato il piccolo utente a far le spese.

Per questo, si arriva alla crisi, alla cancellazione dei pagamenti. Che è comunque un atto grave che produce altri danni all'economia italiana, e ritarda quell'assunzione di responsabilità che si chiede sia all'Enel, ma soprattutto al Governo, alle forze politiche e sindacali, al Parlamento.

Leonello Raffaelli

Su oltre 600 prodotti di largo consumo.

DA DUE MESI PREZZI FERMI ALLA COOP.

Nei 1.948 punti di vendita Coop continua l'operazione contro gli aumenti ingiustificati dei prezzi. Oggi alla Coop è possibile acquistare, al costo di due mesi fa:

- oli di olive - oli di semi - pasta di semola - pomodori pelati, concentrati e passate - carni suine fresche - salami stagionati - mortadelle - carne in scatola - pesci conservati - sottolii, sottaceti e olive - legumi in scatola - frutta scioccata - confetture di frutta - succhi di frutta - vino da pasto - caffè.

Così la Coop difende concretamente il potere d'acquisto dei consumatori e si impegna a contenere le spinte agli aumenti che non siano determinati da effettivi e non sopportabili aggravamenti di costi all'origine. E alla Coop i prezzi restano fermi ancora fino al 30 giugno.



Associazione Nazionale Cooperative Consumatori

Slitta la revisione IRPEF restano gli aumenti fiscali

I lavoratori non fruiranno a luglio dello sgravio fiscale per la mancata approvazione del disegno di legge di revisione dell'Irpef, ancora fermo in commissione alla Camera. Slitta, così, a tempo indeterminato la nuova curva delle aliquote e quindi dei detrazioni fiscali per coloro che hanno una famiglia. Queste le dolorose «stravaganze» (per i lavoratori dipendenti) del fisco italiano: tutti i provvedimenti di incremento del pre-

lievo fiscale trovano immediata applicazione al contratto, ogni misura che si propone di alleviare gli eccessi di revisione fiscale incontra intoppi nel suo percorso.